

**RASSEGNA STAMPA**  
***6 novembre 2012***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**Appalti/1.** In Sicilia lavori fermi fino a gennaio per il mancato pagamento di crediti dalla Pa per 1,5 miliardi di euro

# Le imprese bloccano i cantieri

**Buzzetti (Ance): chiederemo alla Ue di aprire una procedura d'infrazione per l'Italia**

## I NUMERI

A rischio 500 opere e 40mila posti di lavoro  
Negli ultimi anni 474 imprese dell'isola hanno chiuso e si sono persi 76mila addetti



**Nino Amadore**  
PALERMO

■ C'è chi ha crediti per 30 milioni e chi invece si ferma a una ventina. C'è chi ha trattato e tratta con le banche per avere ancora un po' di respiro e chi invece di respiro non ne ha più e nei prossimi giorni potrebbe fallire. Basta guardare gli imprenditori per cogliere tutta la drammaticità del momento. Soprattutto perché si tratta di imprenditori edili oggi sul lastrico per colpa di un committente (pubblico) che non rispetta gli impegni o cambia le carte in tavola all'ultimo momento: il settore in Sicilia ha perso negli ultimi anni almeno 76mila posti di lavoro e sono 474 le imprese che hanno chiuso i battenti nonostante debbano incassare dalla Pubblica amministrazione per lavori fatti oltre 1,5 miliardi. Ancora ieri l'assemblea convocata da Ance Sicilia e **Commissari Regionali Sicilia** a Palermo è servita a definire la strategia per ottenere lo sblocco dei pagamenti. Un'assemblea straordinaria ispirata al manifesto firmato dal presidente regionale dell'Ance Salvo Ferlito, da quello nazionale Paolo Buzzetti e dal presidente di **Commissari Regionali Sicilia** Antonello Montante.

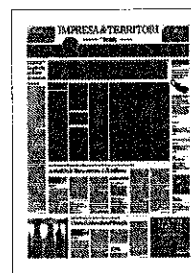
Punto cardine della strategia degli imprenditori è il blocco dei cantieri (circa 500 per un totale di 40mila addetti) sulla base «degli articoli 1460 e 1461 del codice civile secondo cui ciascun contraente può sospendere l'esecuzione della propria prestazione se le condizioni patrimoniali dell'altro sono divenute tali da porre in evidente pericolo il conseguimento della controprestazione» si legge nel manifesto. Altro punto delle cinque azioni previste (oltre a una manifestazione nazionale) c'è la richiesta di sospensione dei lavori per causa di forza maggiore. La decisione ufficiale di ieri è poi quella di costituirsi in assemblea permanente fino all'incontro con il neopresidente della Regione, Rosario Crocetta - spiega Ferlito -. E di chiudere fino a gennaio per causa di forza maggiore tutti i cantieri di quelle aziende che abbiano maturato crediti superiori al 25% dell'importo dell'opera, mettendo il personale in cassa integrazione. Mettiamo a disposizione delle imprese i legali per assistere nei contenziosi e per azioni di pressione sulle stazioni appaltanti morose.

Intanto l'azione di protesta dell'Ance Sicilia con il sostegno dell'Ance nazionale (ancora ieri il presidente Paolo Buzzetti è intervenuto in collegamento telefonico) ha dato i primi risultati: il ministero della Difesa ha pagato le imprese per le opere realizzate e lo stesso sta facendo l'Anas che si è impegnato a erogare man mano 400 milioni. «Se non dovesse attuarsi con la nuova

normativa nazionale l'opportunità per gli imprenditori edili di ottenere i pagamenti entro 30 giorni, partirà la richiesta di procedura di infrazione da parte nostra presso l'Ue - ha detto Buzzetti -. Attendiamo di sapere dal governo nazionale se la norma europea sarà recepita nel nostro ordinamento, altrimenti ricorreremo ad un'azione immediata».

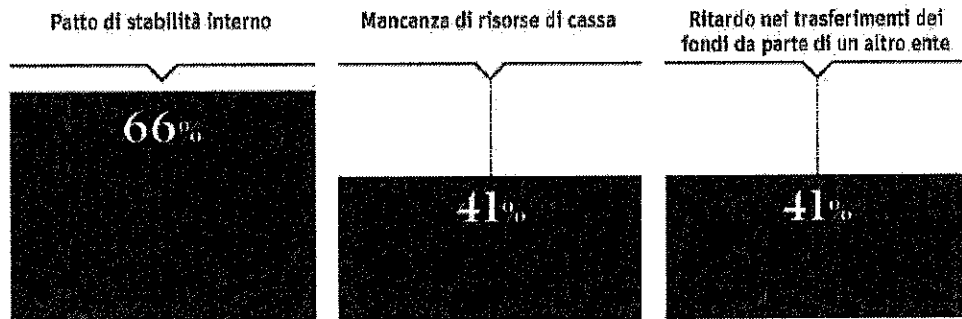
Il dipartimento Infrastrutture della Regione siciliana guidato da Vincenzo Falgares in un primo momento aveva annunciato uno stanziamento di 26 milioni su un debito complessivo degli enti pubblici dell'isola di 409 milioni ha ora portato il budget a 65 milioni. A Crocetta (che peraltro non si è ancora insediato), gli imprenditori presenteranno le schede complete sui crediti vantati dalla Regione. E chiederanno la convocazione di un tavolo di trattativa cui partecipino i rappresentanti di associazioni d'impresa, sindacati e banche per definire nuove strategie. Sarà chiesta la dichiarazione di stato di crisi del settore edile che consente l'attivazione del Fondo europeo per la globalizzazione per aiuti ai comparti industriali in congiuntura negativa, la sospensione delle scadenze fiscali e tributarie delle imprese, la sospensione degli interessi sugli anticipi fatture, la dilazione dei pagamenti dei debiti con le banche in misura proporzionale ai tempi di erogazione delle somme da parte delle stazioni appaltanti. Altra richiesta: la pubblicazione online dei criteri e dei tempi di pagamento delle fatture. Capita spesso che vi siano disparità nei pagamenti e i criteri non sono limpidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo scenario

Le principali cause di ritardo nei pagamenti delle P.A. segnalate dalle imprese associate all'Ance

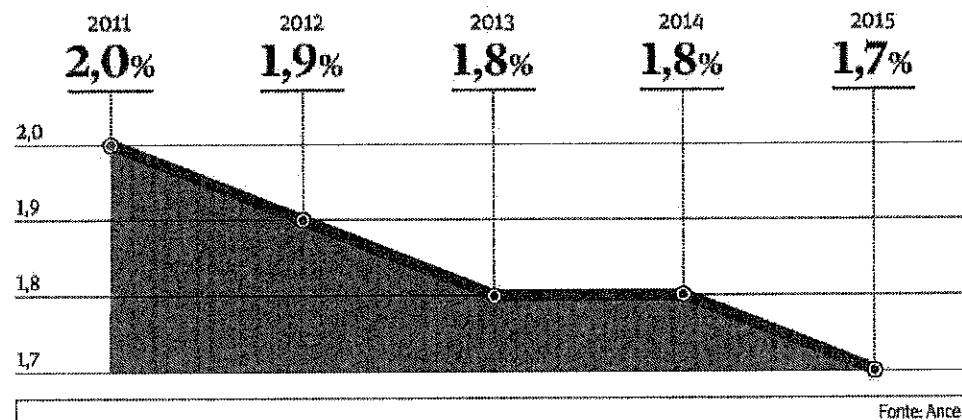


La domanda prevedeva la possibilità di risposta multipla

I ritardi di pagamento per lavori pubblici in Italia. Composizione % importo



Spesa delle amministrazioni pubbliche per investimenti fissi lordi in Italia. Dati in % sul Pil



## Ritardi Pa, esclusi i lavori pubblici

Il recepimento della Direttiva europea sui pagamenti, approvata dal Consiglio dei ministri nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre scorso, ha riservato una brutta sorpresa al mondo delle costruzioni. La brutta sorpresa è che i lavori sono fuori dall'ambito di applicazione. Il testo si riferisce infatti solo a transazioni per beni e forniture ma evita di richiamare espressamente i lavori. La scelta ricalca quella fatta nel 2002, in occasione del parziale recepimento di un'analoga direttiva Ue.

La "dimenticanza" ha scottato il mondo dell'edilizia. L'Ance, dopo avere invocato dal Governo un chiaro riferimento all'inclusione degli appalti pubblici nell'ambito della direttiva, ha per ora «sospeso il giudizio in attesa di ricevere chiarimenti inequivocabili sull'applicabilità della norma anche ai lavori pubblici». Un invito in tal senso è venuto anche da [redacted] che, pur apprezzando la novità, sottolinea che è «importante chiarire che le nuove regole trovano applicazione anche

nel settore dei lavori pubblici, tra i più colpiti dai ritardi di pagamento». Il settore invoca insomma un ripensamento in extremis su un testo che, però, a una lettura tecnica lascia pochi dubbi. «Mancando un richiamo esplicito ai lavori, questi sono di fatto esclusi», dicono tecnici dell'Ance. La prova del nove sarebbe la mancata abrogazione delle norme del codice appalti che regolano termini e tassi di mora sui pagamenti di lavori. ■

FRONTERA A PAGINA 6

Nel testo manca un espresso richiamo ai lavori – Ance: «Serve un chiarimento»

## Recepita la direttiva Ue ma l'edilizia resta fuori

Arriva la rivoluzione per i pagamenti, ma le costruzioni rischiano l'esclusione, a causa del mancato riferimento esplicito agli appalti di lavori all'interno del Dlgs di recepimento

DI MASSIMO FRONTERA

**P**agamenti a 30-60 giorni con tassi di mora dell'8% di spread sul tasso Bce; ma non per le costruzioni. Il recepimento della direttiva Ue, avvenuta con l'approvazione – nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre, in Consiglio dei ministri del Dlgs di recepimento della norma europea – non contiene riferimenti espliciti ai lavori, in mancanza del quale l'intero comparto economico viene di fatto escluso dall'applicazione.

La controprova sarebbe la mancata abrogazione delle norme sui pagamenti contenute nel regolamento di attuazione del codice appalti e riferite proprio ai lavori.

Quanto al primo punto, fanno notare dei tecnici dell'Ance, per includere il settore delle costruzioni si sarebbe dovuto specificare nel testo un richiamo contenuto nell'undicesimo "considerando" che si legge nella direttiva Ue 2011/7. Nelle premesse al testo affidato al recepimento degli Stati membri, il legislatore europeo raccomanda che si «dovrebbe anche includere la progettazione e l'esecuzione di opere ed edifici pubblici, nonché i lavori di ingegneria civile».

Nessun riferimento esplicito in tal senso si legge nel testo del Dlgs. Il provvedimento a sua volta modifica il Dlgs 9 ottobre 2002, n. 231 che, anche in questo caso recepisce in modo parziale le norme comunitarie sui pagamenti. In quell'occasione l'Italia "dimenticò" i lavori pubblici. Ora, a distanza di 10 anni la storia si ripete: il recepimento delle nuove e più stringenti norme Ue appare parziale; e a farne le spese è un intero comparto economico in forte sofferenza a causa del peso dei crediti già maturati nell'esecuzione di lavori pubblici.

La conferma che non si tratti di una svista – sottolineano i tecnici – si deduce anche dalla mancata abrogazione delle norme che regolano il pagamento sugli appalti pubblici e che sono riportate nel Dpr 207/2010 (articoli 142-144). Come si potrebbe ammettere – ragionano i

tecnici – la convivenza di due regimi, quello comunitario e quello nazionale già vigente, in conflitto tra loro?

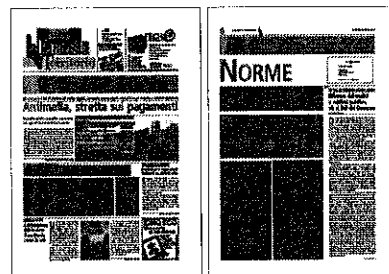
Dunque, il recepimento delle norme, sempre secondo il testo sarebbe parziale per l'Italia, con la clamorosa esclusione del settore delle costruzioni.

Le prime reazioni ufficiali dei costruttori dell'Ance sono improntate a una misurata cautela: «Sospendiamo il giudizio sul decreto di recepimento della direttiva europea sui ritardati pagamenti approvato nella notte dal Cdm – ha detto il presidente dei costruttori Paolo Buzzetti –, in attesa di ricevere chiarimenti inequivocabili sulla applicabilità della norma anche ai lavori pubblici». Anche [redacted] spalleggia i costruttori, ritenendo «importante chiarire che le nuove regole trovano applicazione anche nel settore dei lavori pubblici, tra i più colpiti dai ritardi di pagamento».

A parte le costruzioni, il mondo imprenditoriale saluta positivamente i nuovi paletti su tempi di pagamento e, soprattutto, pesanti tassi di mora. Il committente pubblico dovrà saldare la fattura entro massimo 60 giorni, altrimenti dovrà corrispondere un tasso di mora che si compone di un tasso base fissato semestralmente dalla Bce più uno spread dell'8% più ancora un rimborso forfetario fisso (40 euro). A tale somma potranno aggiungersi i costi eventualmente sostenuti per il recupero del credito. Le nuove norme avranno applicazione a partire dal 1° gennaio del 2013.

Novità in arrivo anche sul fronte delle misure per il recupero dei crediti. La prossima settimana sono attesi sulla «Gazzetta» tre decreti dell'Economia sulla certificazione dei crediti nei confronti della Pa, aggiornati con le ultime novità, in particolare con la riconosciuta equipollenza del certificato di pagamento dei lavori pubblici al certificato sul credito. I provvedimenti riguardano la compensazione dei crediti e la certificazione nei confronti di enti statali e amministrazioni locali. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PREGRESSO**

**19**  
miliardi  
Crediti per lavori pubblici

**2**  
miliardi  
Crediti per la progettazione di opere pubbliche

**500**  
milioni  
Crediti degli architetti italiani verso la Pa

**PENALITÀ PESANTI**

**AMBITO DI APPLICAZIONE**

Le «transazioni che comportano la consegna di merci o la prestazione di servizi». I lavori non sono espressamente richiamati

**DECORRENZA**

Scatta per i contratti stipulati a partire dal 1° gennaio 2013

**TERMINE DI PAGAMENTO**

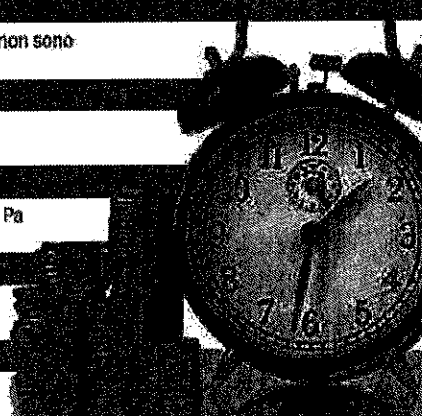
Tra privati il termine è praticamente lasciato alle parti (salvo clausole inique). Tra privati e Pa il termine massimo è di 60 giorni

**PENALI**

Oltre il termine scatta automaticamente una mora composta dal tasso Bce + 8% + un forfait di 40 euro + eventuali maggiori costi sostenuti

**MODALITÀ DI PAGAMENTO**

È possibile una forma rateale, da concordare tra le parti. Termini di pagamento e tasso di mora si applicano a ciascuna rata



**I dati Istat. Pil in calo del 2,3% nel 2012 e di mezzo punto l'anno prossimo - Giù anche consumi e redditi**

# Nel 2013 disoccupazione all'11,4%

**EFFETTO MANOVRA**  
**Confermati i possibili**  
**impatti negativi sul quadro**  
**macroeconomico**  
**che potrebbero derivare**  
**dalla legge di stabilità**

**Rossella Bocciarelli**  
 ROMA

■ L'occupazione continuerà a contrarsi anche l'anno prossimo, la percentuale dei senza lavoro arriverà all'11,4 per cento e in media d'anno nel 2013 il Pil scenderà dello 0,5 per cento, dopo una flessione del 2,3 per cento nell'anno in corso.

È un quadro con molte ombre e poche luci quello fornito ieri dall'Istat, che ha fatto girare il proprio modello econometrico per visualizzare le prospettive dell'economia italiana. Infatti, in primo luogo l'attività produttiva complessivamente farà ancora registrare un decremento nel 2013: «Nonostante l'attenuazione degli impulsi sfavorevoli e un moderato recupero dell'attività economica nel secondo semestre, la variazione media annua sarebbe leggermente negativa e pari a -0,5 per cento». La stima dell'Istat non è particolarmente pessimistica riguardo all'evoluzione nel Pil per il 2013: è da ricordare infatti che mentre le stime governative prevedono un Pil a -0,2 per cento il Fondo monetario e le altre stime di Consensus valutano la variazione del prodotto a meno 0,7 per cento (ma c'è anche chi parla di -1 per cento, come il centro studi milanese Ref). Anche l'Istat, peraltro, mette le mani avanti e avverte che esistono forti fattori di rischio, come il rallentamento del commercio mondiale e il possibile riacutizzarsi delle tensioni sui mercati internazionali: tutti aspetti che

potrebbero comportare un ribasso delle previsioni. Ma a determinare incertezza non sono solo le variabili esterne.

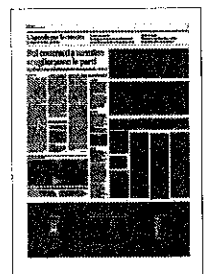
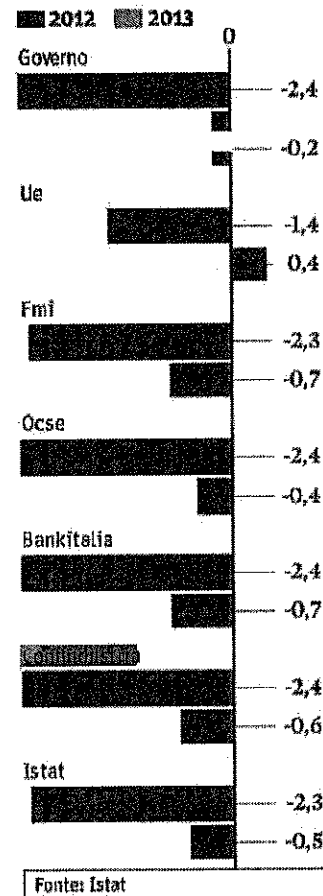
L'Istat evidenzia infatti un elemento di variabilità legato alla composizione dell'intervento di finanza pubblica in discussione: «Una diversa articolazione di interventi rispetto a quanto presentato nel Disegno di legge di stabilità potrebbe avere impatto sulle principali variabili del quadro macroeconomico nel corso del 2013», spiega l'istituto. Così, ad esempio, un intervento sull'Iva limitato all'aliquota ordinaria, accompagnato da misure di riduzione del cuneo fiscale in sostituzione della manovra sulle aliquote e le detrazioni dell'imposta personale sui redditi sarebbe un fattore di rischio previsivo "al rialzo" perché avrebbe un effetto di stimolo dell'occupazione e di riduzione dell'inflazione rispetto ai risultati dello scenario di previsione; anche se gli effetti diretti sulla crescita del Pil nel 2013, secondo l'Istat sarebbero poco significativi. Ciò che è davvero buio, nello scenario tracciato dall'Istituto di statistica, sono le prospettive sul fronte del lavoro. L'Istat parla, infatti, di «un mercato del lavoro in deterioramento». La crescita delle persone in cerca di lavoro iniziata alla fine del 2011, è alla base, spiega l'Istituto, del rilevante incremento del tasso di disoccupazione previsto per quest'anno (10,6 per cento). Per il 2013, il tasso di disoccupazione continuerebbe ad aumentare (11,4 per cento) sia a causa del contrarsi dell'occupazione, sia per l'aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata. E, ancora, le previsioni indicano un nuovo calo per redditi e consumi nel biennio 2012-2013. «Le famiglie continuerebbero a sperimentare signifi-

cative riduzioni del reddito, con conseguenze negative sul tasso di risparmio». Ma anche la spesa privata per consumi registrerebbe nell'anno in corso una contrazione del 3,2 per cento e nel 2013 la spesa dei consumatori registrerebbe una flessione (-0,7 per cento), per via delle persistenti difficoltà sul mercato del lavoro e della debolezza del reddito disponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Previsioni a confronto

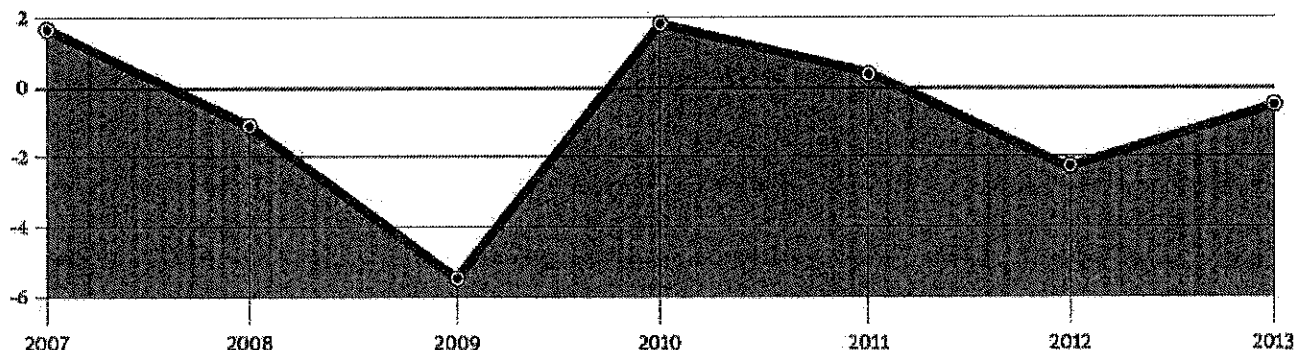
**Il Pil italiano secondo alcuni centri studi - Variazioni % rispetto all'anno precedente**



## La contrazione del Pil

### PRODOTTO INTERNO LORDO

Periodo 2007-2011 e previsioni 2012-2013, variazioni percentuali sull'anno precedente



### PREVISIONI PER L'ECONOMIA ITALIANA - PIL E PRINCIPALI COMPONENTI

Valori concatenati per le componenti di domanda, variazioni percentuali sull'anno precedente

	2012	2013
Prodotto interno lordo	-2,3	-0,5
Importazioni di beni e servizi fob	-7,9	0,9
Esportazioni di beni e servizi fob	1,3	2,4
Domanda interna incluse le scorte	-5,0	-1,0
Spesa delle famiglie residenti	-3,2	-0,7
Spesa delle Ap e Isp	-1,3	-1,5
Investimenti fissi lordi	-7,2	-0,9
Deflatore della spesa delle famiglie residenti	2,7	2,0
Deflatore del prodotto interno lordo	1,4	1,4
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	0,9	1,0
Unità di lavoro	-1,2	-0,5
Tasso di disoccupazione	10,6	11,4
Saldo della bilancia dei beni e servizi/Pil (%)	0,9	1,5
Contributi alla crescita del Pil		
Domanda interna (al netto var. delle scorte)	-3,6	-0,9
Domanda esterna netta	2,8	0,5
Variazione delle scorte	-1,5	-0,1

Pronti i decreti che eliminano 6mila posti per i tagli di spesa - Una circolare della Fornero «rivede» la riforma

# Via alla «stretta» sugli statali

Contratti a termine, scelta alle parti - Istat: disoccupati verso 11,4%

Al via la stretta sugli statali: pronti i decreti che tagliano 6mila posti nel quadro della riduzione della spesa. Intanto una circolare del ministro del Lavoro Fornero rivede la riforma sul con-

tratti a termine che saranno definiti dalle parti sociali. Dall'Istat previsioni negative per il 2013: disoccupazione in salita all'11,4%, Pil giù di mezzo punto. **Servizi ▶ pagina 2 e 3**

## Pubblico impiego, via a 6mila tagli

Pronti i decreti sulle riduzioni di organico - Situazione critica per Inail e Inps

Scenario più «leggero»

Numeri molto inferiori a quelli circolati a luglio quando si parlò di 11mila esuberanti nella Pa centrale

Verso l'incontro sindacale

La settimana prossima Filippo Patroni Griffi illustrerà i termini dell'intervento

### DOPO LE COMPENSAZIONI

Nei ministeri le eccedenze sarebbero 3.100, cui si aggiungono 58 dirigenti. Negli enti di ricerca invece arriverebbero a quota 140

**Davide Colombo**  
ROMA

■ Oltre seimila eccedenze da gestire entro il primo semestre del prossimo anno. Con tutti gli strumenti che la legge mette a disposizione, dai prepensionamenti al part-time ai trasferimenti volontari, prima di attivare le procedure di «mobilità collettiva». È il quadro che emerge per i ministeri, gli enti di ricerca e quelli previdenziali dalla ricognizione effettuata sulle dotazioni organiche in vista dei tagli previsti dalla spending review (dl 95/2012; articolo 2).

Scaduto il termine di fine ottobre per il varo dei previsti decreti del presidente del Consiglio con la riduzione degli uffici dirigenziali del 20% e di quelli di funzionari e addetti del 10%, al ministero della Pa è quasi completo il quadro sugli esuberanti effettivi che dovrebbero determinarsi dopo le compensazioni tra diverse amministrazioni. E in attesa degli ultimi dati ancora da definire di Farnesina, Viminale e ministero della Giustizia, il ministro Filippo Patroni Griffi si prepara all'incontro con i sindacati della settimana prossima per illustrare tutti i termini dell'operazione.

Stando allo screening di pa-

lazzo Vidoni le eccedenze «post compensazioni» sarebbero 3.100 nei ministeri, cui si aggiungono 58 dirigenti di 1° e 2° fascia, mentre negli enti di ricerca i dipendenti in sovrannumero arriverebbero a quota 140. Per questi due comparti della Pa centrale si stima che circa l'80% di queste eccedenze potrà essere gestito con gli strumenti più soft dei pensionamenti e prepensionamenti o dei trasferimenti volontari prima di arrivare all'attivazione della cosiddetta «messa in disponibilità» che apre la strada della mobilità collettiva. Si tratta di numeri molto inferiori a quelli circolati al momento del varo della spending review, nel mese di luglio, la cui relazione tecnica ipotizzava 11mila eccedenze nella Pa centrale (più le 13mila degli enti territoriali). La quota minore è il frutto delle numerose compensazioni che si sarebbero determinate con la disponibilità di alcune amministrazioni (è il caso del ministero dell'Istruzione, l'Università e la Ricerca) di effettuare tagli su organici maggiori e scoperti per «salvare» altre amministrazioni dove invece il personale in servizio coincideva con l'organico previsto.

La situazione è invece più critica per i due grandi enti previdenziali: Inail e Inps. Per il primo, che ha già effettuato il taglio del 10% previsto dalla legge 148 del 2011, i nuovi addetti in sovrannumero sarebbero 900, di cui 259 effettivi, ovvero da gestire nella prospettiva della mobili-

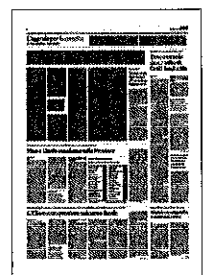
tà. Per l'Inps, che invece ha potuto sospendere il taglio del 10% previsto dalla legge dell'anno scorso in virtù dell'integrazione in corso di Inpdap ed Enpals, gli esuberanti determinati dalla sola spending review sarebbero due-mila (che raddoppiano a 4mila con gli altri tagli da effettuare al termine del piano di integrazione). Anche in quest'ultimo caso si prevede che una buona parte degli interessati potrebbe uscire indenne dal taglio con prepensionamenti o trasferimenti volontari. Ma il problema resta per due grandi enti che, dal 2014, dovranno garantire gli attuali servizi sul territorio con una dotazione organica ridotta di un quinto per i dirigenti e un decimo per il resto dei dipendenti; un problema chiarissimo ai parlamentari impegnati nell'esame della legge di stabilità e che, sulla questione, hanno già preparato un emendamento ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Compensazione

● I tagli alle dotazioni organiche potranno essere effettuati con la compensazione, che consentirà a qualche amministrazione o ente di tagliare un po' meno del previsto (20 e 10%) in cambio di interventi maggiori effettuati altrove.





# «Firmiamo l'accordo dei chimici ma il contratto va modificato»

L'INTERVISTA

**Emilio Miceli**

**Il nuovo leader Filctem: il nostro è un gesto di responsabilità, speriamo che anche le altre parti capiscano che ci devono essere aggiustamenti**

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Su una cosa sono tutti d'accordo. La vicenda del contratto dei chimici è uno spartiacque per il futuro delle relazioni sindacali in Italia. Per la prima volta, Emilio Miceli, il neo-segretario generale della Filctem Cgil chiamato da Susanna Camusso a gestire la patata bollente di un contratto firmato dallo sfiduciato e poi dimissionario Alberto Morselli spiega come intende muoversi. Il 55enne palermitano che dal 2004 è stato segretario generale della Slc (comunicazioni) ricorda come «il contratto è stato firmato due giorni prima che il nostro segretario si dimettesse e per questo è figlio del travaglio interno alla Filctem».

**Miceli, il vostro direttivo ha confermato la firma ma al contempo lei ha scritto agli altri sindacati e alle controparti datoriali per chiedere modifiche sui due punti che avevate bocciato: il contratto di apprendistato per i giovani e il via libera alle deroghe al contratto nazionale.**

«Noi abbiamo sottoscritto il contratto come atto di responsabilità. La Filctem ha contestato alcuni punti prima che fossi eletto. Non era scontato e anzi la decisione più facile era ritirare la firma visto che non era mai successo che un direttivo di una federazione mettesse in discussione la firma di un contratto. Lo abbiamo fatto perché in gioco non c'è solo un contratto importante, come quello dei chimici che riguarda 180 mila lavoratori, in gioco ci sono le relazioni industriali di un settore che è sempre stato un esempio di unità sindacale. Ora però ci aspettiamo altrettanta responsabilità dagli altri attori in gioco, chiediamo loro di poter intervenire perché alcune norme possano essere chiarite, esplicitate, modificate».

**Quali margini di manovra crede di avere**

\*\*\*  
«No all'apprendistato per i giovani e a derogare in azienda le regole nazionali»

**realmente? Ha già sentito i suoi colleghi sindacalisti?**

«Non voglio prenderla alla larga, con i segretari di Uilcem e Femca abbiamo opinioni diverse e per questo abbiamo deciso di non effettuare in maniera unitaria la consultazione dei lavoratori sul contratto. Però penso che né gli altri sindacati né le imprese possano pensare di andare avanti derogando azionalmente il contratto nazionale avendo contro un'organizzazione importante come la nostra, specie in un settore come quello chimico così importante e famoso per la scarsa conflittualità. In più, per storia, nel contratto dei chimici la sottoscrizione del contratto è quasi una fase intermedia. Alla traduzione in norme vengono demandate decisioni di grande rilevanza».

**Quali sono?**

«Ne cito solo due: le linee guida dei contratti secondari e i rimandi alle leggi che normano la materia trattata. Da questa discussione si può uscire con una crisi grave o con un processo di discussione importante per il resto della contrattazione: il sindacato se è unito è forte, se è diviso perde sempre terreno».

**Entriamo nel merito delle vostre critiche. Siete contrari al contratto di apprendistato per i giovani, ma lo siete anche all'idea di staffetta generazionale fra lavoratori giovani e anziani?**

«Assolutamente no, la staffetta generazionale va sempre bene. Ma la norma che prevede l'apprendistato per i giovani è molto grave: toglie diritti ai giovani e può portare allo scambio padre-figlio che io stesso ho bloccato alle Poste».

**Per la deroga al contratto nazionale la gravità è identica?**

«Lo sono entrambe. Perché quella norma segna l'annullamento del contratto nazionale. E come Cgil non possiamo accettarla».



# SVILUPPO SOSTENIBILE

RAPPORTI 24 / IMPRESA

## Simbiosi industriale alla prova in Sicilia

Al via nel 2014 un progetto pilota per trasformare i rifiuti di un processo in materia prima per un altro - Esperienze positive già in Abruzzo e Toscana

di **Giacomo Bassi**

**L**o smaltimento dei rifiuti derivanti dai processi produttivi è una delle maggiori voci di costo delle imprese, oltre a essere uno spreco di risorse potenzialmente riutilizzabili. Gli scarti di lavorazione del legno, della plastica, dei metalli, della pietra o del vetro finiscono solitamente in discarica o vengono inviati alle riciclerie per il tramite dei consorzi di filiera. Ma c'è un modo alternativo di dare nuova vita a questi materiali: la simbiosi industriale. «Con questo sistema si intende una interconnessione tra processi produttivi grazie alla quale i rifiuti di un'impresa diventano materie prime per un'altra - spiega Vito Albino, ordinario di Innovazione e Project management al Politecnico di Bari - È una strategia che offre importanti vantaggi sotto i profili ambientale e industriale».

Meno rifiuti, minore utilizzo delle risorse naturali, abbattimento dei costi di smaltimento e di trasporto delle materie prime: «La possibilità di cedere ad altre aziende i propri scarti - sostiene Andrea Raggi, docente all'Università di Pescara e studioso di ecologia industriale - è un'opportunità che molte imprese vogliono sfruttare perché i costi per lo smaltimento sono molto elevati: attraverso la simbiosi, e quindi la vendita o lo scambio di questi sottoprodotti, si riesce a trasformare in utili una voce di costo molto onerosa».

Ma affinché la simbiosi funzioni, i diversi sistemi industriali presenti sul territorio devono integrarsi totalmente, non solo dal pun-

to di vista della produzione, ma anche da quello dello smaltimento dei rifiuti. Nel resto d'Europa la simbiosi industriale è un processo conosciuto, sfruttato e sostenuto da tutti gli stakeholder, dalle singole imprese ai governi. In Italia, invece, la strada da fare è ancora lunga, anche se i risultati raggiunti in alcune realtà che hanno sperimentato la simbiosi (in Abruzzo e in Toscana, in primis) sono in linea con le esperienze internazionali più virtuose. E di questi risultati, dei vantaggi per sistema industriale, collettività e ambiente e di quanto resta ancora da fare, si parlerà l'8 novembre a Ecomondo di Rimini nel corso del convegno a cura dell'Enea, l'ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente, che presenterà un progetto di piattaforma pilota per la simbiosi industriale che verrà realizzata in Sicilia.

«Una delle variabili fondamentali per valutare la fattibilità della simbiosi dal punto di vista economico è la distanza tra il produttore di rifiuti e il potenziale utilizzatore. Se il costo del trasporto degli stessi, e del loro prezzo, è maggiore di quelli dell'acquisto delle materie prime, il sistema non funziona. Per questo - sottolinea Laura Cutaia dell'Enea, tra i responsabili del progetto - è importante lavorare a livello territoriale, creare le basi affinché tutte le realtà produttive presenti in una determinata regione dialoghino, si scambino le informazioni sui loro sottoprodotti e sulle loro necessità e riescano a creare così una rete costante e virtuosa di scambio e riutilizzo degli scarti». Il progetto siciliano, i cui lavori sono cominciati lo scorso

so anno e che sarà attivo a partire da maggio 2014, prevede che sia proprio l'Enea l'ente deputato a svolgere l'attività di mediazione, mettendo in contatto le imprese partecipanti: attraverso un sito web dedicato, ciascuna azienda comunicherà quali sono i suoi sottoprodotti (siano essi rifiuti, scarti o energia) e quali i propri bisogni di materie prime.

«La novità del nostro progetto - conclude Laura Cutaia - è il sistema di geodifferenziazione che abbiamo sviluppato e che permetterà una mappatura completa del territorio consentendo di raccogliere il maggior numero possibile di informazioni sul sistema produttivo e su quello ambientale». Resta, però, da compiere un ultimo passo, quello dell'adeguamento normativo: uno dei grandi scogli che lo sviluppo della simbiosi industriale si trova davanti è, infatti, l'assenza di regole specifiche per la vendita dei sottoprodotti della produzione, assimilati, invece, ai rifiuti e che quindi non si possono cedere. Un vuoto legislativo la cui copertura potrà dare nuovo slancio anche al sistema economico nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un tesoretto di 6,7 miliardi per famiglie e cuneo fiscale

Roma. La nuova legge di Stabilità che si sta delineando, senza i tagli Irpef, potrebbe contare su una dote di 6,7 miliardi di euro in tre anni. Il «tesoretto» sarà così suddiviso: 1,1 miliardi nel 2013 (cifra che si aggiunge ai circa 900 milioni di euro destinati al sociale), 3,1 miliardi nel 2014 e 2,5 miliardi nel 2015. Queste risorse potranno essere utilizzate, oltre che per evitare l'aumento dell'Iva ora al 10% e per sterilizzare i previsti tagli sulle detrazioni, anche per ridurre il cosiddetto «cuneo fiscale», per favorire i salari di produttività e ridurre l'imposizione Irap sul costo del lavoro. Il quadro macroeconomico è stato messo a punto dai relatori, che sono ancora alle prese con la scrittura degli emendamenti. Le finalità principali sull'utilizzo delle risorse sono state definite anche se il confronto è ancora aperto sull'entità delle risorse che andranno distribuite tra i vari capitoli.

Via la riduzione Irpef

La cancellazione della riduzione di un punto delle prime due aliquote Irpef metterà a disposizione degli altri interventi 4,2 miliardi nel 2013, 6,5 miliardi nel 2014 e 5,9 miliardi nel 2015.

Detrazioni

L'ipotesi sul tappeto è la cancellazione di tutti i tagli agli sconti fiscali previsti. In pratica la cancellazione della retroattività dell'intervento, ma anche del tetto e della franchigia prevista su deduzioni e detrazioni costerà 1,9 miliardi nel 2013, 1 miliardo nel 2014 e 1 miliardo nel 2015.

Stop aumento Iva dal 10 all'11%

La cancellazione dell'aumento Iva che, in base al testo originario della Legge di stabilità, sarebbe stato di un punto a partire da luglio, non ci sarà sui beni tassati ora al 10%, rimarrà invece per quelli che ora pagano il 21%. Anche questo intervento ha un costo: 1,2 miliardi nel 2013 e il doppio per ciascuno dei due anni successivi.

Il «tesoretto»

Dalle risorse che emergono dalla cancellazione del calo Irpef e dai costi dovuti agli interventi che «sterilizzano» gli aggravii su Iva e detrazioni, che avrebbero penalizzato le famiglie e i redditi più bassi, emergerà così un «tesoretto». Questo vale 1,1 miliardi nel 2013, 3,1 miliardi nel 2014 e 2,5 miliardi nel 2015. Come utilizzarlo? Il confronto politico è aperto.

L'ipotesi è quella di destinare le risorse del 2013 al taglio del cuneo fiscale sul lavoro o, in alternativa alla detassazione dei salari di produttività (con tassazione separata al 10%). Nel 2014 ci sarebbero anche risorse per detassare la quota Irap che pesa sul costo del lavoro.

Il fondo Giavazzi

Nella finanziaria potrebbero entrare anche le risorse che emergeranno dalla riorganizzazione degli incentivi alle imprese. Ma la quantificazione non è ora possibile: l'economista Francesco Giavazzi aveva ipotizzato interventi per 10 miliardi, il Tesoro ritiene possibili tagli di minore entità. In ogni caso verrà creato un apposito fondo: tutte le risorse che vi affluiranno serviranno a finanziare il calo delle tasse per le imprese e un credito d'imposta finalizzato alla ricerca.

Fin qui il capitolo fiscale. Ma nodi da sciogliere ce ne sono ancora. A partire dalla scuola dove si tornerà all'orario di 18 ore ma bisognerà trovare 180 milioni di euro di corrispondenti risparmi. C'è poi la questione dei Comuni e la richiesta di un allentamento del Patto di stabilità. E ancora, resta da definire la platea degli esodati per calcolare con maggiore precisione il fabbisogno di risorse.

Un problema, quello dei malati di Sla, sembra invece risolto: «Volevo assicurare, non c'è né una dimenticanza né un'assenza di risorse», ha detto Grilli, spiegando che le risorse potranno arrivare dal fondo di 900 milioni già previsti nel ddl di Stabilità.

Il Pdl insiste infine sulla questione sicurezza. Sia il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri sia il vice capogruppo alla Camera Pietro Laffranco fanno sapere che «il tema della sicurezza è una priorità» e se dunque il governo non tornerà indietro sui tagli, il Pdl non voterà il ddl.

Corrado Chiominto

Manuela Tulli

Si sono formati alla Bocconi e alla Luiss. Sono 5.369 le aziende tolte a Cosa Nostra

## Ecco i manager per gestire i beni mafiosi

Tony Zermo

Arrivano i manager per gestire i beni sequestrati alla mafia, gente che è stata formata dalla Fondazione Istud, dalla Bocconi e dalla Luiss, istituti di eccellenza che hanno consegnato all'Agenzia dei beni sequestrati (Anbsc) una lista di 63 giovani professionisti formati dopo un corso al quale hanno partecipato in 250. Aspettano solo di poter lavorare a fianco dei magistrati e dei curatori della procedura. I manager individuati appartengono ad una «white list» a cui l'Agenzia può attingere. Saranno loro a costituire il primo avamposto sul campo di quella schiera in crescita di manager che diventano così protagonisti della lotta alla criminalità contribuendo al ripristino delle regole e di una sana gestione aziendale, che è la migliore lezione di antiretorica sul tema della legalità.

Al momento i beni confiscati alla mafia superano le 12 mila unità: oltre 10 mila immobili e 1.636 aziende (1.069 in Lombardia, 5.369 in Sicilia, 1.741 in Calabria, 1.086 in Puglia, 599 nel Lazio, 160 in Piemonte, 109 in Emilia Romagna, 100 in Sardegna, 84 Veneto, 56 in Liguria, 52 in Abruzzo, 50 in Toscana, 20 nelle Marche, 19 in Friuli Venezia Giulia, 16 in Trentino Alto Adige, 50 in Toscana, 2 in Molise, zero in Val d'Aosta e in Basilicata).

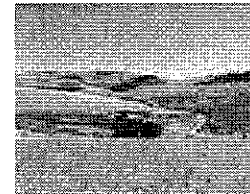
Molte di queste aziende si sono estinte o sono a rischio estinzione sia per cattiva gestione e sia perché erano scatole vuote. A pesare anche le lungaggini del procedimento di restituzione dei beni alla collettività che tra sequestro, confisca, confisca definitiva e riallocazione può superare i dieci anni.

Il progetto dei manager antimafia si è concentrato su 57 aziende attive, da cui ha estratto una lista di 14. Su questi i manager individuati hanno avviato un processo di monitoraggio e di revisione per riportarle allo sviluppo e ad una sana attività. Ma non si sono limitati a questo: hanno anche visitato quelle aziende che rappresentano un esempio positivo. Tra queste ad esempio la «Lara», un'azienda metalmeccanica catanese che aveva l'appalto per la manutenzione a Sigonella e che ha avuto in visita questi nuovi manager. Perché la «Lara», azienda metalmeccanica con 57 dipendenti, rappresenta un caso positivo di bene di mafia utilizzato a favore della collettività? Perché, avendo vinto nel 2008 un piccolo appalto di 600 mila euro, ha assunto inizialmente sei dipendenti della «Ulivi», la società che gestisce da 17 anni i beni confiscati all'imprenditore Aiello: il lido dei Ciclopi, il vicino albergo Cristal, i 205 appartamenti della villeggiatura vicino Sigonella e l'albergo Sigonella Inn. Questa società «Ulivi» si trovava in pessima situazione e i lavoratori erano stati messi in cassa integrazione. Invece è accaduto che la «Lara» ha vinto un nuovo consistente appalto per 40 milioni e ha assorbito tutti i dipendenti della «Ulivi» che erano rimasti a spasso. «Oggi lavorano tutti con la Lara, la società guadagna 400 mila euro l'anno a tasse pagate e 60 padri di famiglia possono stare tranquilli», dice il dottore commercialista Giuseppe Giuffrida. Ma non tutti gli esempi sono positivi, anzi sono di più quelli negativi, per cui ben vengano questi nuovi manager perché il settore delle aziende tolte alla mafia è ancora tutto da sistemare.

06/11/2012

## «Ma spesso amministrarli è un'impresa molto difficile»

Cosa succede quando viene confiscato un bene mafioso? Diviene di proprietà del Demanio, e quindi dello Stato, e viene passato all'apposita Agenzia nazionale per la gestione di questi beni, che ha la sigla Anbsc. L'Agenzia per ciascuna azienda confiscata nomina un curatore, di solito un commercialista, o comunque un professionista privato, il quale ha il compito di farla funzionare per tutelare i posti di lavoro. In ogni città, almeno al Sud, ce ne sono a decine, Catania quasi trenta. Racconta



uno di loro, un commercialista catanese che ha chiesto l'anonimato: «Mi hanno affidato la gestione di una azienda di carni in un paese etneo e sono diventato non solo curatore, ma anche amministratore. L'azienda all'inizio andava bene e dava lavoro a 17 persone, poi a poco a poco la clientela si è allontanata, gli affari sono diventati troppo pochi e ho dovuto licenziare fino a ridurre l'organico a sole tre persone. Naturalmente di tutto questo ho avvertito l'Agenzia nazionale che ha sede a Reggio Calabria. Visto che eravamo in passivo ho chiesto all'Agenzia che venisse decisa la messa in liquidazione, ma senza ricevere risposta, anche perché a Reggio sono solo in trenta e hanno un mucchio di lavoro».

A questo punto è accaduto che il precedente amministratore nominato dall'Agenzia ha richiesto il pagamento per l'opera prestata. «E siccome riserve in azienda non ne avevo, e non potevo pagare, è stata avviata la procedura di fallimento. Con il risultato che i debiti dell'impresa mi sono stati addebitati, per cui non solo ho lavorato per conto dello Stato - e ancora non sono stato pagato -, ma è stato chiesto anche il sequestro dei miei beni per rispondere di una somma intorno ai 300 mila euro. Naturalmente mi sono opposto».

E cioè?

«Una volta definito il fallimento, l'azienda andrà all'asta e sarà venduta anche per poco. E siccome si capisce che l'acquirente è amico degli amici, ecco che il cerchio si chiude e l'impresa ritorna nelle mani dei mafiosi».

Ma questi beni non si possono vendere e magari, se la comprano i mafiosi, possono essere confiscati di nuovo?

«No, perché fanno parte del patrimonio indisponibile dello Stato. Si debbono utilizzare in qualche modo. Ma è difficile. Ad esempio in via Leucatia abbiamo confiscato un palazzotto dignitoso che doveva essere utilizzato come alloggio di carabinieri o poliziotti. Gliel'ho fatto visitare, ma mi hanno detto che non potevano farci niente perché aveva bisogno di interventi di muratura, anche solo per ridipingere le pareti, e che loro soldi non ne avevano. La verità è che molti di questi beni sono inutilizzabili perché ci vogliono soldi che non ci sono. Don Ciotti di "Libera" è un eroe, è riuscito a mettere a disposizione di organizzazioni giovanili dei terreni per produrre vino, olio, agrumi eccetera. Ma quando si tratta di aziende industriali o di edifici è un problema grosso».

T. Z.

Gela, la crisi della Raffineria

## Incrociano le braccia i lavoratori dell'indotto

Gela. I 500 milioni di euro di investimenti previsti in tre anni per la Raffineria di Gela viaggiano a rilento, le commesse scarseggiano e le aziende dell'indotto languono. Con il passare dei mesi prosegue la cura dimagrante all'indotto e aumentano i dipendenti in cassa integrazione, in mobilità o licenziati. Ieri, su iniziativa delle segreterie provinciali di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil, i 600 metalmeccanici dell'indotto hanno scioperato per otto ore. Al loro fianco per solidarietà anche altre categorie di lavoratori.



Ufficialmente lo sciopero è stato indetto per protestare contro il mancato rispetto di un accordo sottoscritto l'estate scorsa in Prefettura nella parte in cui prevede che andava compilata una lista di disponibilità di operai in cassa integrazione o mobilità cui le imprese che vincono appalti al sito industriale devono attingere. L'elenco però non è stato redatto e nel frattempo qualche ditta, vincendo l'appalto e assorbendo i lavoratori della ditta che lo aveva prima, non avrebbe usato criteri di equità e trasparenza. E' stata questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ma di fatto il problema è che nell'indotto non c'è lavoro per tutti e anche nel diretto e si preparano tagli graduali: da 1.200 a 800 dipendenti nel diretto e 300 lavoratori in meno nell'indotto. Poche le alternative. Nelle aree dismesse della Raffineria è presente Indek (gruppo Mapei) che sta realizzando un impianto pilota per creare additivi per gli asfalti dalla polvere del pet coke. In arrivo investimenti di Pirelli e Ascot.

Maria Concetta Goldini

06/11/2012

## Priolo. Ieri, i metalmeccanici, che erano in forza alla Sina Service, la ditta che è stata sostituit...

Priolo. Ieri, i metalmeccanici, che erano in forza alla Sina Service, la ditta che è stata sostituita nelle manutenzioni degli impianti della raffineria Isab e della Versalis, (ex Polimeri Europa), dalle ditte Demont e Set Impianti, hanno presidiato le portinerie delle due aziende del petrolchimico. I lavoratori giornalieri dell'Isab impianti nord e della Versalis sono stati bloccati, mentre nessun ostacolo è stato posto per i lavoratori del cambio turno e a quelli dell'Isab impianti sud. I lavoratori dell'indotto hanno espresso la loro solidarietà e non sono entrati. Tutti gli impianti, pertanto, sono rimasti senza manutenzione, e questo, comporta un pericolo per la sicurezza. C'è stato anche il blocco delle merci, in entrata e in uscita. Questo significa che se il blocco delle portinerie si protrarrà a lungo è a rischio il rifornimento dei carburanti alle stazioni di servizio. Senza contare, poi, che la raffineria Isab ha necessità dell'approvvigionamento degli additivi per il ciclo di produzione del gasolio. E' ovvio, quindi, che questa vertenza dovrà essere risolta in tempi brevi e quindi i segretari provinciali della Fiom, Fim e Uilm, rispettivamente Sebastiano Catinella, Gesualdo Getulio e Marco Faranda, hanno invitato il prefetto ad intervenire, anche perché a causare la protesta è il mancato rispetto dell'accordo che era trovato con l'intervento dello stesso prefetto e siglato, dopo, nella sede della Confindustria di Siracusa. Sembrava che la vertenza fosse stata risolta, ma, da quanto è stato fatto rilevare dalle organizzazioni sindacali, ed è questo il motivo della protesta, quell'accordo è rimasto sulla carta. La vertenza iniziale riguardava circa 250 metalmeccanici che la Sina Service aveva messo in cassa integrazione straordinaria. In un secondo tempo, con l'intervento delle organizzazioni sindacali, 80 metalmeccanici sono stati assunti dalla Frago (ex Sina Service); 70 metalmeccanici dovevano essere assunti dalla Set Impianti (40 per la manutenzione degli impianti Isab e 30 per la manutenzione degli impianti della Versalis); 30 metalmeccanici, infine dovevano essere assunti dalla Demont. Invece, ad oggi, la Set Impianti ne ha assunti soltanto 30 per la manutenzione degli impianti Isab e nessuno per la manutenzione degli impianti Versalis. Le Demont ne ha assunti 20. Il sindacato, per questo mancato rispetto dell'accordo ha espresso un grande disappunto, in quanto «ancora una volta è stata calpestata la dignità dei lavoratori che stanno vivendo un forte senso di disagio ed inoltre rimarrà sempre vigile per il rispetto di ogni impegno assunto ai Tavoli ufficiali».

Paolo mangiafico





## «Situazione insostenibile chiudiamo tutti i cantieri»

Gioia Sgarlata

Palermo. L'Associazione dei costruttori siciliani conferma il blocco fino a gennaio dei cantieri e crea un fronte comune con sindacati e altre associazioni datoriali per ottenere la dichiarazione di "stato di crisi". Insieme: Confindustria, Legacoop, Confartigianato, Cna e le sigle di categoria di Cgil, Cisl e Uil che hanno istituito un «tavolo permanente di confronto per elaborare proposte al prossimo esecutivo Crocetta». E' questo l'esito dell'assemblea straordinaria dell'Ance Sicilia che si è tenuta ieri a Palermo in forma allargata, appunto, ai vertici delle altre associazioni datoriali e sindacali di categoria.

«L'emergenza siciliana dell'edilizia corrisponde a 4 volte quella dell'Ilva di Taranto - ha detto aprendo i lavori il presidente dell'Ance Sicilia, Salvo Ferlito - Tutto questo non può passare inosservato. Servono misure urgenti e strategie a medio e lungo termine». Sulla stessa linea, il numero due di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro e il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava. Già, perché se dopo le battaglie portate avanti nei mesi scorsi, qualcosa per le imprese si è mosso con lo sblocco di «alcuni pagamenti da parte del Ministero della Difesa e dell'Anas» e con rassicurazioni anche dalla Regione («abbiamo ricevuto - ha detto Ferlito - una nota dal dirigente generale delle Infrastrutture Vincenzo Falgares che assicura un innalzamento delle somme destinate ai pagamenti da 26 a 65 milioni di euro e più risorse anche per i nuovi impegni nel 2013»), la situazione, per dirla ancora col presidente Ance, «resta estremamente drammatica».

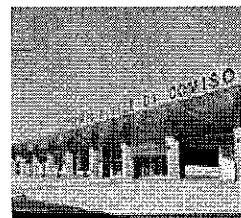
I dati: 475 imprese fallite dal 2009 a oggi e 76 mila i posti di lavoro persi tra diretto e indotto. Mentre i crediti vantati dalle aziende edili, sempre secondo i costruttori, ammontano a oltre 409 milioni di euro. «Una dichiarazione di stato di crisi - ha detto Ferlito - potrebbe consentire oltre all'attivazione del fondo europeo Feg per aiuti ai comparti industriali in congiuntura negativa, anche una serie di misure come la sospensione delle scadenze fiscali e tributarie delle imprese e degli interessi sugli anticipi fatture; e la dilazione dei pagamenti dei debiti con le banche». Ma tant'è. Se, in vista del confronto col nuovo governo regionale, i costruttori hanno deciso di congelare la class action, lo stato di protesta permane. Così come il proposito di bloccare i cantieri almeno «fino a gennaio per causa di forza maggiore lì dove siano stati maturati crediti superiori al 25% dell'importo dell'opera, ponendo il personale in cassa integrazione», recita la nota diffusa al termine dell'Assemblea.

Parallelamente le altre associazioni di settore e i sindacati lavoreranno per chiedere «la convocazione di un tavolo di trattativa comune». Tra le richieste: la pubblicazione on-line dell'iter delle pratiche e misure straordinarie per l'utilizzo dei 10 miliardi di fondi europei destinati a nuove opere pubbliche in Sicilia.

## Firma finale a Roma

Comiso. Si apre una fase nuova per la provincia di Ragusa. Quella del 5 novembre sarà ricordata come una data storica per il territorio. Dopo mesi di attese, ieri mattina, al ministero delle Infrastrutture e trasporti, è stata firmata la convenzione per i servizi di assistenza al volo dell'aeroporto di Comiso. Ci vorranno 150 giorni esatti, a partire da ieri, per vedere i primi aerei atterrare e decollare da Comiso. L'importante documento, che sancisce lo start up del "Vincenzo Magliocco", è stato stipulato tra il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, il presidente di Soaco Spa, Rosario Dibennardo, l'amministratore unico di Enav, Massimo Garbini, e il presidente di Enac, Vito Riggio. Alla riunione erano presenti il direttore generale Gerardo Pelosi, l'ex prefetto di Ragusa, Giovanna Cagliostro (che ha spostato il suo insediamento a Lucca proprio per essere presente alla stipula del protocollo), i neo deputati regionali Giorgio Assenza e Nello Dipasquale, Giovanni Avola del comitato ristretto degli stati generali della Provincia. Adesso lo scalo comisano può essere finalmente operativo. Di giornata storica per il territorio parla il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo. «Nella convenzione - sottolinea Dibennardo - è specificato che entro 5 mesi saremo operativi. Questo vuol dire che abbiamo finalmente una data di possibile apertura: dal 5 aprile in poi. Da questo momento stiamo lavorando per essere pronti al decollo». Ieri mattina sono volati a Londra, al World Travel Market, una delle fiere del turismo più importanti al mondo, l'amministratore delegato della Sac, Nico Torrisi, e il commercial manager, Daniele Scasale, per incontrare i vettori e promuovere sia Fontanarossa sia il Magliocco. «Parte adesso la promozione del sistema integrato tra Catania e Comiso» aggiunge Dibennardo. «Ora inizia il vero countdown per l'apertura dell'aeroporto - continua il sindaco Alfano - nei prossimi 150 giorni dovremo bruciare le tappe che ci separano dall'inaugurazione». L'obiettivo resta l'inserimento di Comiso nel contratto di Programma tra Stato ed Enav in modo da assicurare i servizi di controllo del volo anche dopo il primo biennio, in cui i costi saranno coperti grazie allo stanziamento di 4 milioni e mezzo da parte della Regione Siciliana. A Pasqua il Magliocco sarà operativo. E i commenti dal territorio sono tutti, o quasi, in positivo. Unica nota fuori dal coro quella dell'onorevole Digiacocone che, da "artefice" dello scalo, si sarebbe aspettato un invito alla riunione romana. E mentre a Roma si firmava, al Magliocco si brindava. Davanti ai cancelli dello scalo, Giovanni Cirnigliaro e Angelo Giacchi (promotori di diverse iniziative per l'aeroporto, tra cui due scioperi della fame) hanno fatto un brindisi.

Lucia Fava



06/11/2012

l'udienza sul concordato per i debiti

## Aligrup, altro rinvio e domani assemblea

Catania. E' finita con un'altra udienza interlocutoria e di attesa, in pratica con un rinvio di qualche giorno, forse una settimana o poco più. La sezione fallimentare del Tribunale di Catania, quindi, ieri non ha chiuso né in un senso né in un altro la richiesta di ammissibilità al concordato con i creditori presentata dai vertici dell'Aligrup. Già un mese fa c'era stato una richiesta di rinvio, in quel caso chiesta dalla stessa azienda, che stava ancora cercando di definire e chiudere le trattative per la cessione del ramo d'azienda e, contestualmente, di trovare l'accordo con gli oltre 2000 creditori.

Stavolta sono stati i giudici a scegliere la via della sospensione, tra l'altro in uno scenario che negli ultimi giorni, se mai fosse stato possibile, si è ulteriormente complicato. La prima sezione della Corte d'Appello, infatti, ha revocato l'incarico al dott. Massimo Consoli, che da tre mesi seguiva le trattative per la cessione dell'azienda. Nessuna motivazione ufficiale è stata fornita, ieri abbiamo pubblicato un'intervista al dott. Consoli che spiegava a che punto erano arrivate le trattative e non riusciva a darsi una spiegazione per quel provvedimento della Corte.

Le stesse domande si ponevano ieri in Tribunale centinaia di dipendenti di Aligrup che hanno seguito l'udienza e che hanno avuto la conferma che sino ad oggi le trattative di fatto chiuse erano quelle con il gruppo Arena, mentre le altre erano e restano in attesa di una definizione. In attesa di stipendi ormai da quattro mesi, ma soprattutto senza riuscire ad avere un quadro chiaro della situazione, i dipendenti hanno deciso che domani pomeriggio alle 17 si riuniranno in assemblea a Catania al cinema Capitol per proporre una loro piattaforma che, facendo chiarezza ed utilizzando tutti gli strumenti legislativi possibili, porti verso una soluzione.

A. Lod.

06/11/2012

## Il neo-governatore scrive al predecessore: «Non mettermi in imbarazzo»

Lillo Miceli

Palermo. Accetterà Franco Battiato la carica di assessore regionale? Il dubbio sarà sciolto questa mattina nel corso di una conferenza stampa che Battiato terrà, a Catania, insieme con il presidente della Regione, Crocetta. Dal punto di vista mediatico sarebbe un «colpo grosso», anche se l'artista non ha nascosto le sue perplessità. In ogni caso, oggi se ne saprà di più sul ruolo che potrà assumere. Ma sono in parecchi a scommettere che dirà sì.



Crocetta, che si insedierà a palazzo d'Orléans tra domani e dopodomani, dopo avere appreso della nomina del commissario straordinario alla Provincia di Catania, ha preso carta e penna e ha scritto a Lombardo: «Illustre Presidente, leggo sui giornali che ancora oggi vengono firmate dalla giunta e dai suoi assessori provvedimenti relativi a impegni di spesa, incarichi e contributi. A parte i criteri di legittimità che, sono sicuro gli uffici avranno valutato attentamente, essendo noto che nel periodo precedente e successivo alle elezioni non è possibile per legge dare alcun contributo, ritengo che al di là della proclamazione formale, non vorrei trovarmi di fronte a molti provvedimenti da dover annullare in autotutela». Ed ha aggiunto: «Sottolineo, inoltre, che le situazioni della finanza regionale, meriterebbero sicuramente un'attenzione maggiore rispetto ad impegni di spesa che potrebbero sembrare opportuni all'attuale giunta, ma probabilmente non in linea con i miei indirizzi di rigore e spending review. Le sarò grato se eviterà di farmi trovare in situazioni che potrebbero crearmi imbarazzo».

Dal suo blog, Lombardo ha risposto a Crocetta assicurando «piena ed incondizionata collaborazione. Potrà chiamarmi per qualunque necessità di chiarimento o per qualunque circostanza dovesse essere utile al bene della Sicilia». Lombardo, poi, ha sottolineato che nel corso dell'ultima giunta di venerdì scorso, «abbiamo soltanto disposto il blocco della cassa, a partire dal giorno 28 sera. Non ho fatto alcuna nomina se per quanto riguarda il commissario della Provincia di Catania. Sono certo che Crocetta, non appena avrà la possibilità di rendersene conto, mi darà atto del fatto che i cosiddetti nominati sono il 10% circa di quanti erano nominati prima che io fossi eletto presidente della Regione (non ho ridotto le nomine del 10%, ho ridotto le nomine fino al 10% circa di quanto sarebbe stato possibile ed è stato per i miei predecessori) ».

Tra domani e dopodomani è prevista la proclamazione del nuovo presidente della Regione e il successivo insediamento di Crocetta, a Palazzo d'Orléans. Ma non ci sarà Lombardo per il consueto scambio delle consegne. «Vedrò Crocetta prima o poi - ha detto Lombardo -. Mercoledì non potrò esserci a causa di un altro impegno a Roma. Tra l'altro, intendo consegnare al nuovo presidente della Regione in carico l'orologio d'oro e diamanti ricevuto come dono personale dal sultano dell'Oman, l'unico regalo veramente prezioso che ho ricevuto in questi anni e che ho custodito con molta cura». Il sultano dell'Oman, in visita a Palermo nell'estate del 2010, fece analoghi regali fece al presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ed a quello della provincia di Palermo, Giovanni Avanti, che dovrebbero fare altrettanto.

Crocetta, ieri sera, ha incontrato i dirigenti di Udc e Pd per discutere degli assetti del governo. Il confronto è serrato. Per il Pd si fa con insistenza il nome del senatore Beppe Lumia, mentre l'Udc potrebbe mirare alla presidenza dell'Ars. Crocetta non si sbottona, ma fa un'anticipazione: «Dai partiti voglio le donne». E per l'insediamento nella carica di presidente della Regione, vorrebbe «una grande festa di popolo, fuori dal Palazzo».

Martedì 06 Novembre 2012 Il Fatto Pagina 5

## Pistorio: «Credo in gestione collegiale ma dipende da quel che farà Raffaele»

Palermo. L'appuntamento è per domenica mattina, a Caltanissetta, dove il segretario Giovanni Pistorio ha convocato i dieci deputati eletti all'Ars e i dirigenti del Partito dei siciliani. E sarà l'occasione per rilanciare la linea politica, ma anche per indicare modi e metodi per la guida di un partito che finora si è riconosciuto nella leadership di Raffaele Lombardo. «Non sarà un semplice sfogo - sottolinea Pistorio - dove poi non accade nulla. Invece, avrà valore deliberante ed il primo a mettermi in discussione sono io».



Ci sarà anche il presidente Lombardo?

«Ho letto tante cose dette da Lombardo e comprendo. Però, non ce lo vedo in campagna ad occuparsi delle galline. Ma si deve capire che ruolo intende avere. Lui è il fondatore del partito, ne ha incarnato lo spirito originario e successivamente anche le funzioni di governo. Ora siamo in una stagione diversa. Dalla sua funzione dipenderà la percezione esterna del nostro partito e il livello di relazioni e il grado di responsabilità della classe dirigente. La forte personalità di Lombardo condiziona il dibattito. Vorrei che ci fosse una grande carica emotiva e sono pronto a farne le spese. Sarà lui a decidere se partecipare all'incontro di Caltanissetta o no».

Un elegante invito a rimanere ad accudire le galline?

«Vorrei un giudizio molto libero di come si sono snodati gli ultimi mesi della vita del partito, elezioni comprese, impegnando solo me. Voglio un bagno di democrazia. Si comincia dalla testa per individuare le responsabilità ed io sono responsabile. Lombardo deve dire che ruolo intende avere, se intende averlo, e noi ci misureremo con la sua scelta. Ho sempre detto che non avendo "carismi" di riserva, che la leadership del partito deve essere collegiale. E questa è la scommessa a partire da domenica».

Come giudica il risultato elettorale del Pds?

«Moderatamente positivo, nonostante l'antipolitica, il grillismo ed il fatto che avevamo governato, sostenendo un esecutivo che ha avuto una fase iniziale fortemente riformatrice che ha dovuto fare i conti con una crisi economica difficilissima. E le riforme sono onerose. In più l'aggressione di tutti contro di noi, media compresi. Ci sarà stato pure qualche errore, ma la nostra diversità, l'estraneità ai poteri forti, è stata fatale per sbarrare la strada ad una Sicilia che cerca di cambiare. Il dato elettorale dimostra un radicamento che è passato per i nostri candidati. È stato il loro cuore che ha consentito al Pds di essere una forza significativa, nonostante la difficoltà di correre per il partito che ha sostenuto il governo Lombardo senza riserve».

Lei è diventato segretario dell'Mpa alla vigilia delle dimissioni di Lombardo dalla presidenza della Regione, con il compito di traghettare il partito, insieme con altri, verso il dopo-Lombardo.

«Qualche mese fa, in piena emergenza, sono stato chiamato alla guida del partito. Direzione che non doveva essere solitaria. Sulle alleanze, linee programmatiche e liste è ovvio che c'è stata la consultazione. Oggi questo deve essere un passaggio cruciale, in un momento politico così importante».

E il partito unico con Micciché e Briguglio?

«Dopo l'esperienza elettorale, abbiamo valutato questa possibilità e c'è la volontà di continuare questo progetto che ha avuto un successo inferiore alle nostre speranze. Un percorso che va avviato subito, ma devo sapere se il mio partito è d'accordo. Ciò è importante a Palermo ed ancora di più a Roma dove si gioca il destino della Sicilia. Penso che Micciché possa essere utile a livello nazionale perché ha buone relazioni a tutti i livelli».

Cosa pensa delle prime mosse di Crocetta sulla formazione del nuovo governo regionale?

«Ho letto molte dichiarazioni in libertà. La mia proposta al partito sarà quella di verificare concretamente se l'azione riformatrice iniziata da Lombardo continuerà o se ci sarà una inversione a «U». Molte di queste esternazioni mi sembrano più per i media. Non ho lezioni da dare a nessuno. La coalizione che ha vinto crede di essere esaustiva per governare un crisi così

complessa? Non tolleremo accordi al ribasso o personali».

E' un'offerta di collaborazione?

«Noi siamo contrari agli inciuci. Avanzare proposte non tocca a noi. E' una questione che riguarda loro».

Lombardo non ha resistito alla tentazione di nominare il commissario straordinario alla Provincia di Catania.

«E' un atto sicuramente legittimo, ma io non l'avrei fatto».

L. M.

06/11/2012

provincia. Il governatore uscente insedia il commissario, polemici Crocetta e Castiglione: «Non si smentisce»

## Lombardo, ultima nomina a Catania

Vittorio Romano

Nel giorno in cui Giuseppe Castiglione in una conferenza stampa autoreferenziale elencava, da ex presidente della Provincia, i «successi» della sua amministrazione dopo 4 anni e mezzo di mandato, il governatore uscente Raffaele Lombardo nominava il dott. Michelangelo Lo Monaco commissario dell'ente catanese. Una nomina arrivata due giorni prima dell'insediamento di Rosario Crocetta a Palazzo d'Orleans e per questo da molti criticata.



«Lombardo non si è smentito neanche sul finire della legislatura - ha commentato Castiglione appena appresa la notizia -. Non poteva mancare una sua ultima nomina che, per dirla tutta, non aveva il potere di fare. Conosco bene - ha aggiunto - il dott. Lo Monaco perché è stato segretario generale al Comune di Bronte. Gli faccio gli auguri di buon lavoro e spero che la sua nomina sia condivisa anche dal nuovo presidente della Regione». La nomina di Lo Monaco da parte di Lombardo non è andata giù neanche a Crocetta. «Illustre presidente - scrive il neogovernatore in una lettera indirizzata al predecessore - apprendo che ancora oggi vengono firmate dai suoi assessori provvedimenti relativi a impegni di spesa, incarichi e contributi. A parte i criteri di legittimità che, sono sicuro, gli uffici avranno valutato attentamente, essendo noto che nel periodo precedente e successivo alle elezioni non è possibile per legge dare alcun contributo, ritengo che al di là della proclamazione formale non vorrei trovarmi di fronte a molti provvedimenti da dover annullare in autotutela... Le sarò grato se eviterà di mettermi in situazioni che potrebbero crearmi imbarazzo».

Lettera ricevuta da Lombardo, che ha subito risposto sul suo blog: «Assicuro piena e incondizionata collaborazione a Crocetta. Potrà chiamarmi per qualsiasi necessità di chiarimento o per qualsiasi circostanza dovesse essere utile al bene della Sicilia. Nel corso dell'ultima giunta abbiamo soltanto disposto il blocco della cassa, a partire dal giorno 28 ottobre sera. Non ho fatto alcuna nomina se non per quanto riguarda il commissario della Provincia di Catania».

Lombardo ha sottolineato di avere nominato «un funzionario di grande competenza e imparzialità, ex segretario comunale del Comune di Bronte e attuale direttore generale del comune di Taormina». E ha concluso: «Se serve rassicuro Crocetta che al di là di quanti rientrano nel cosiddetto "blocca nomine", chiederò di fare posto a chiunque sia stato nominato. Sono certo che Crocetta, non appena avrà la possibilità di rendersene conto, mi darà atto del fatto che i cosiddetti nominati sono il 10% circa di quanti erano nominati prima che io fossi eletto presidente della Regione. Non ho ridotto le nomine del 10%, ho ridotto le nomine fino al 10% circa di quanto sarebbe stato possibile ed è stato per i miei predecessori».

06/11/2012

Lettera aperta al sindaco

## I sindacati temono il dissesto finanziario

Cgil, Cisl e Uil di Catania, insieme alle sigle di categoria Fp Cgil, Fp Cisl e Uil PA, chiedono un incontro urgente al sindaco Stancanelli per il ritardo dei pagamenti dello stipendio dei dipendenti comunali, in particolare per l'ulteriore ritardo della mensilità di ottobre.

Con una lettera indirizzata al sindaco Stancanelli, e per conoscenza al prefetto Francesca Cannizzo, firmata dai segretari generali della confederazioni Villari, Giulio e Mattone e dai segretari di categoria Agliozzo, Volpato e Passarello, i sindacati sottolineano le proprie richieste a seguito dell'incontro tenutosi oggi con il direttore generale e il ragioniere generale dell'Ente sul ritardo nei pagamenti.

Chiedono "immediato e urgente incontro al fine di affrontare in modo efficace, opportuno, adeguato e puntuale, la pesante situazione economica in cui è venuto a trovarsi il Comune di Catania. Le notizie di questi giorni riguardo ai debiti fuori bilancio quantificabili intorno ai 60 milioni di euro, prefigurando scenari da predissesto che a questo punto potrebbe trovarsi dietro l'angolo, ed il riferimento esplicito del art. 243 del TUEL, alimentano non poco le preoccupazioni delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Ente".

I rappresentanti dei sindacati chiedono al Prefetto "di prestare fin da subito la massima attenzione alla questione. Massima disponibilità a incontrare nuovamente le organizzazioni sindacali dei lavoratori perché abbiamo il comune interesse a difendere i nostri diritti dagli impegni continuamente violati dal governo nazionale. Sulla questione degli stipendi dei comunali, così come quelli degli ausiliari socio sanitari, oltre a tagliare alla cieca il governo sta ritardando ingiustificatamente i trasferimenti di risorse che ci spettano a discapito dei lavoratori e dunque dei servizi alla cittadinanza. Una situazione non più tollerabile che richiede uno sforzo congiunto delle forze sociali, delle istituzioni e della sana politica per fare valere i nostri diritti. Proprio per questi motivi avevo già convocato per il prossimo 12 novembre una riunione per istituire un tavolo permanente che indirizzi l'impegno delle forze sane cittadine in questa azione che ci veda impegnati all'unisono, per evitare che a pagare i danni siano sempre i comuni, i suoi dipendenti che garantiscono i servizi ai cittadini"

06/11/2012



## Otto milioni in meno per i servizi sociali «Assistenza ad anziani e minori garantita»

Pinella Leocata

«Il taglio di 8 milioni di euro da parte della Regione non ci permetterà di assolvere alle funzioni delegate dello Stato sociale». È la valutazione drammatica del vicesindaco e assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi a commento degli ulteriori tagli di risorse da parte della Regione e dello Stato (altri 10 milioni in meno). Tagli che - sommandosi al non previsto debito fuori bilancio di oltre 22 milioni per il mancato saldo dell'acquisto di 138 appartamenti fatto dalla Giunta Bianco nel 1989 - espongono il Comune alla dichiarazione di dissesto finanziario.



Ma è pensabile tagliare i servizi essenziali ai cittadini più deboli e bisognosi? L'assessore ai Servizi sociali Carlo Pennisi si augura che il Governo regionale ci ripensi, ma sdrammattizza. Alla drastica riduzione delle risorse pubbliche - sulla quale aveva centrato il suo intervento agli Stati generali del Comune del giugno 2010 - si prepara da quando è stato nominato assessore.

«Con la Ragioneria generale abbiamo già avviato una serie di riunioni per vedere come minimizzare l'impatto di questi tagli sui servizi essenziali, quelli per gli anziani e i minori, le funzioni per cui abbiamo la delega. Ne sapremo di più tra qualche settimana». Intanto, già dall'anno scorso, programma prevedendo un taglio dell'8% sulle voci dei vari capitoli di bilancio. Inoltre, per creare un equilibrio nella distribuzione delle risorse, ha provveduto ad accorpate i tanti servizi erogati in poche grandi aree, quale quella degli anziani e dei minori. Questo consente di programmare il rafforzamento dei capitoli che risultano indeboliti prevedendo il ricorso a risorse esterne, puntando, ad esempio, su servizi coperti con progetti realizzati con fondi statali. Anche a questo risultato mira l'individualizzazione dei servizi, come l'assistenza domiciliare per la quale si sta sperimentando l'uso di voucher. Non a caso da qualche tempo sono stati bloccati i ricoveri di anziani in case di riposo (garantendo l'assistenza per quelli che hanno già intrapreso questo percorso) e quelli dei minori in istituto (ad eccezione dei ricoveri imposti dalla magistratura). Negli altri casi i Servizi sociali preferiscono offrire dei servizi individualizzati secondo i bisogni e soddisfarli, attraverso i voucher, con prestazioni specifiche. Questo - spiega l'assessore - permette di ottimizzare la spesa: il numero delle prestazioni effettuate aumenta pur rimandando inalterata la spesa complessiva. La nuova strategia di azione, dunque, è volta a definire «percorsi individualizzati di assistenza finanziati per singole prestazioni accreditando gli enti che possono effettuarle».

A questo obiettivo sono destinate le risorse non spese, per un ammontare di 2-3 milioni di euro, delle leggi 285 e 328 per le famiglie in difficoltà e le somme che il Governo erogherà attraverso la nuova «social card», una sorta di reddito minimo a sostegno delle famiglie in condizioni disagiate. La programmazione dei Servizi sociali ha fatto sì che Catania rientri, con 800 famiglie, nella sperimentazione di questa nuova formula.

Una rivoluzione nell'erogazione dei servizi che mette in crisi le cooperative e gli istituti che hanno operato secondo la precedente logica delle rette e delle convenzioni. «Ci siamo preoccupati - dice l'assessore Pennisi - di trovare un accordo con i diversi enti in modo da non creare problemi ai cittadini e di salvaguardare i livelli occupazionali riorganizzando il modo di lavorare, rivedendo le qualifiche, ridefinendo le figure professionali e le modalità delle prestazioni. Chi si è fatto accompagnare in questo percorso non è allarmato, sa che i servizi sono predisposti per tre anni. Chi si è rifiutato di farlo oggi si trova in una situazione di maggiore difficoltà. Altra cosa è il ritardo dei pagamenti di cui stiamo soffrendo, ma non dipende da noi, ».

## Accordi disattesi, Comune occupato Protesta.

Ex lavoratori a Palazzo degli Elefanti: dovevano essere tra quelli da «riassorbire» nelle partecipate

Non c'è pace per gli ex lavoratori della Cesame. Stavolta si tratta di otto lavoratori licenziati nel 2005 dall'azienda che facevano parte del gruppo di quei dipendenti - 140 - "rientrati" nell'accordo tra sindacati, Comune e Provincia di Catania con la supervisione della Prefettura. Questi lavoratori, secondo il protocollo firmato allora da Scapagnini (sindaco) e Lombardo (presidente della Provincia) avrebbero dovuto essere riassorbiti nelle aziende partecipate dei due Enti e anche in aziende private sul territorio, ma fino ad oggi solo una trentina sono stati assunti alla Provincia e due all'Ikea. Altri sono andati in pensione, altri ancora hanno trovato altri lavori, ma per questi otto, la situazione è quella più drammatiche, per questo, ieri, hanno occupato l'ala antistante la sala consiliare di Palazzo degli Elefanti e lì resteranno ad oltranza.

«In questi ultimi mesi - spiega Peppe D'Aquila, segretario Filctem-Cgil - il sindaco aveva fatto delle promesse sul tempestivo riassorbimento nelle partecipate del Comune di questi lavoratori, ma ciò non è avvenuto. Finora ci sono stati gli ammortizzatori sociali in deroga, ma la condizione di questi otto ex lavoratori è davvero drammatica».

L'altra forza lavoro della Cesame, 77 ex dipendenti, sono invece quelli che si sono costituiti in cooperativa per rilevare l'attività della storica fabbrica catanese di ceramica sanitaria. Questi lavoratori per mantenere se stessi e le loro famiglie hanno investito parte della liquidazione per la cooperativa, cioè un milione e mezzo di euro e la fabbrica dovrebbe riprendere l'attività nel 2013 (nel settembre 2013 cessano le indennità).

Gli otto che protestano da ieri in Comune, non se la sentirono di lanciarsi in questa scommessa e scelsero la strada della contrattazione con gli enti locali sperando in un reinserimento. Ma il protocollo allora sottoscritto in prefettura ha dato esiti veramente modesti.

carmen greco

06/11/2012

## sac: botta e risposta (finale) tra Mancini e Torrisi

«Tutti gli atti dell'ex Cda sono a disposizione»

Mi fa molto piacere prendere atto che Nico Torrisi, nel suo nuovo intervento, non smentisca quanto da me sostenuto ed anzi lo avvalori (per quanto riguarda ad esempio il parere favorevole del Ministero della Difesa arrivato solo il 30 settembre, cioè 24 giorni dopo la nomina del nuovo Cda, che piano avrebbe potuto fare il precedente Cda?). E che abbia trovato, al momento del suo insediamento, solidità di bilancio e mezzi propri per accedere alle risorse finanziarie necessarie al rifacimento della pista.

È sono anche molto d'accordo con lui quando asserisce che le questioni interne alla Sac di cui si è trattato non dovrebbero riguardare i media, anche se devo ricordargli che il mio è stato un intervento di replica a una sua intervista.

Sono costretto invece a smentirlo quando dichiara (sui media) una mia presunta indisponibilità al passaggio delle consegne e alla mia conseguente possibile caduta di stile. Non è vero infatti che io ho ricevuto "ripetuti inviti". Né formali né informali. Non ho infatti mai avuto il piacere di conoscere (neanche telefonicamente) il Presidente Giannone, mentre ho parlato con Torrisi due volte, una volta telefonicamente intorno al 20 ottobre e una volta, successivamente, di presenza, in occasione dell'Assemblea Intersac. In quella occasione egli sottolineò l'esigenza di incontrarci e io diedi, e la confermo, la mia piena disponibilità. Ciò premesso, al solo fine di fugare ogni possibile dubbio, credo che il problema sia di lana caprina. La Sac infatti non è un club service nel quale il Presidente si porta a casa i libri sociali. Ed io pertanto, come è giusto che sia e come ho detto a Torrisi, non sono in possesso di un solo atto o documento originale da trasferire che riguardi la mia gestione. Tutti gli atti e documenti si trovano infatti presso la società e sono disponibili ai dirigenti che ho sempre coinvolto in ogni singola attività e che, quindi, conoscono ogni dettaglio delle questioni gestionali compiute in questi anni o in atto. L'unica cosa che posso quindi trasferire è la mia conoscenza e in tal senso ribadisco, anche tramite questo inusuale mezzo, poiché appunto non c'è alcuna ostruzione, la mia piena e completa disponibilità ad incontrare sia Torrisi che Giannone, fatto che sarà per me comunque un piacere, laddove essi lo ritengano necessario e se questo potrà tornare utile alla gestione Sac. Attendo solo di essere realmente convocato, cosa ancora oggi non avvenuta.

Gaetano Mancini  
ex presidente Sac

«Pronti a un sereno confronto sui problemi»

Confidando che la polemica a distanza possa così chiudersi, abbiamo chiesto all'ad della Sac, Nico Torrisi, una replica alla nota di Mancini. Questo il testo: «E' mio desiderio non proseguire ulteriormente questa conversazione a mezzo stampa che potrebbe dare luogo a indesiderate incomprensioni da ambo le parti. Sarà premura mia e del presidente Giannone rinnovare formalmente l'invito all'ing. Mancini per un sereno confronto sulle problematiche della Sac.

## «Europa-Rotolo, progetto invasivo da fermare ogni valutazione spetta al Consiglio comunale»

Tornano a scrivere al sindaco Stancanelli e al commissario ad acta del procedimento della "Viabilità di scorrimento Europa-Rotolo", per fermare un progetto che non condividono e che temono possa stravolgere un tratto del lungomare con cemento, parcheggi e un centro commerciale.



Ripercorrendo tutto l'iter del progetto, tredici associazioni catanesi, oltre a cittadini, professionisti, tecnici e docenti universitari, tornano a rilevare come «il progetto così come ideato, originariamente quale viabilità di scorrimento per motivi di protezione civile, alla quale venne associata una vasta area commerciale al fine di poterlo realizzare in project financing, avrebbe comportato il cambiamento di finalità del viale De Gasperi, che da prevista viabilità di scorrimento, sarebbe diventato copertura di un Centro commerciale, perdendo quindi le sue finalità a servizio della sicurezza in caso di terremoto».

Le associazioni ricordano che «le forti perplessità ed i rilievi tecnici su esposti negli ultimi anni hanno incontrato il consenso dell'Amministrazione comunale, che, per bocca del sindaco ha più volte dichiarato la contrarietà al progetto. Tuttavia l'inerzia che l'Amministrazione medesima ha continuato a perpetrare sulla vicenda (non assumendo tempestivamente, come ci aspettavamo, l'atto di annullamento della gara), ha causato il suo stesso commissariamento ad opera del giudice amministrativo con la sentenza del luglio 2011». Le associazioni ricordano un ennesimo appello del febbraio 2012, «con il quale si è chiesto all'Amministrazione ed al commissario Alligo di fare tutto quanto in loro potere per impedire l'ennesima operazione speculativa ai danni dell'ambiente e della cittadinanza». Analizzando tutti gli aspetti tecnici e giuridici dell'iter, le associazioni chiedono infine che «tale progetto così invasivo venga sottoposto al controllo democratico del consiglio comunale, e vogliamo interrogare la cittadinanza, il sindaco e il commissario Alligo sull'opportunità di realizzare una tale opera nell'ambito di un'area che meriterebbe bensì di essere valorizzata dal punto di vista ambientale, ed inserita all'interno di una pianificazione complessiva del territorio che soltanto attraverso il piano regolatore è possibile garantire».

06/11/2012

Martedì 06 Novembre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 29

## «Il mio mandato all'insegna della legalità tagliati gli sprechi e razionalizzati i servizi»

vittorio romano

Giuseppe Castiglione ospite «a pagamento» nella "sua" (ex) Provincia per il commiato da presidente. «Pagherò l'affitto per l'utilizzo di questa sala del Centro direzionale e pagherò il cocktail che ho il piacere di offrire a tutti gli amici che hanno collaborato con me rendendo il mio mandato un'esperienza unica, esaltante e straordinaria».



Nell'incontro di ieri mattina con i giornalisti, il presidente dimissionario ha rivolto il primo pensiero a quei consiglieri provinciali che «volevano negarmi l'uso dei locali del Centro direzionale». Subito dopo ha tracciato un bilancio dei 4 anni e mezzo trascorsi alla guida dell'Ente. «Una delle principali azioni che ha caratterizzato la mia amministrazione - ha detto Castiglione - è stato il recupero della legalità, seguita dall'efficienza e dalla razionalizzazione dei servizi. Un esempio è il rapporto che lega la Provincia alla sua principale partecipata, Pubbliservizi. La situazione trovata al mio insediamento e la correttezza delle iniziative intraprese con la società sono raffigurate nella relazione dei servizi ispettivi della Ragioneria generale dello Stato: 400 pagine di contestazioni. L'attuale regolamentazione dei rapporti tra la Provincia e la Pubbliservizi spa è stata ridefinita, nel 2009, con la modifica dello Statuto della società e, soprattutto, attraverso la sottoscrizione del contratto di servizi».

Castiglione ha evidenziato anche l'opera di razionalizzazione e tagli agli sprechi condotta in questi anni. «La struttura dell'Ente nella passata amministrazione era organizzata con 6 dipartimenti, oltre presidenza e direzione generale, per un costo soltanto del personale dirigente di 6.558.035 euro. Oggi la struttura dell'Ente ha 3 dipartimenti, oltre presidenza e direzione generale. Questo snellimento ha permesso di ridurre il costo del personale dirigente a 1.834.030 euro. Ricordo, inoltre, che i dirigenti dell'amministrazione Lombardo erano 37, di cui 27 esterni, oggi sono 11 e tutti interni alla Provincia. Contestualmente abbiamo tagliato i costi della politica, riducendo da 15 a 9 gli assessori. A questi ultimi abbiamo tolto l'auto blu e permesso l'utilizzo del nuovo servizio di car sharing dal posto di lavoro, con un risparmio di oltre 500.000 euro». Una rigorosa sferzata anche per gli incarichi esterni. «Basti pensare che oggi sono 20 unità a fronte dei 120 del 2006». Una «cura dimagrante», in questi anni, anche nell'erogazione di contributi (manifestazioni, enti, sagre), «che sono passati da 23 milioni di euro della precedente amministrazione a 5 (di questi ultimi, 3 milioni sono erogati soltanto per il liceo musicale e il Teatro Stabile di Catania)». In questi anni, ha aggiunto Castiglione, l'Amministrazione ha puntato su «progetti che riguardano le innovazioni, la banda larga e le energie rinnovabili. Abbiamo già aggiudicato la gara d'appalto per il wi-fi che prevede l'interconnessione di tutti gli edifici scolastici e i Comuni della provincia. Saremo il primo territorio digitale. Nella stessa gara d'appalto è previsto inoltre un sistema di videosorveglianza per tutte le scuole». Nell'intento di arginare il fenomeno della «fuga di cervelli», la Provincia ha investito in questi anni «risorse nell'innovazione del territorio attraverso azioni concrete, come l'individuazione di diversi strumenti per migliorare la competitività delle imprese. Per esempio il Fondo Ingenium, un plafond di 4 milioni destinato ad imprese nuove, con non più di tre anni di vita, con forte capacità d'innovazione e con un potenziale di mercato di livello nazionale ed internazionale». E ancora. Sono stati progettati e realizzati diversi lavori sulle strade. E finalmente «è stato completato il Piano territoriale provinciale - ha sottolineato Castiglione - e si prevede che entro il corrente mese verrà sottoposto al Consiglio provinciale. È lo strumento di pianificazione più importante per l'Ente, che lo aspetta fin dall'istituzione della Provincia». Nel 2012, inoltre, l'Amministrazione provinciale ha previsto «un piano di investimenti complessivo di oltre 200 milioni di euro, di cui 90 reperiti attraverso un prestito Bei (Banca Europea degli Investimenti) a condizioni vantaggiose e destinati a settori strategici quali scuole, viabilità, impianti sportivi, riqualificazione e sviluppo del patrimonio immobiliare». Al termine dell'incontro è stato proiettato un video sulla monorotaia, «un progetto in itinere ambizioso ma formidabile per decongestionare il traffico automobilistico, ridurre lo smog e

migliorare la qualità della vita - ha concluso Castiglione -. Lo lascio in eredità a chi verrà dopo nella speranza di vederlo realizzato». Nessun cenno, ma molto rammarico, per l'Etna Convention Bureau, un gioiello che qualcuno all'interno della Provincia ha deciso di lasciar morire nonostante l'ottimo lavoro svolto per il turismo catanese.

06/11/2012

## Il commissario Lo Monaco già al lavoro a Palazzo Minoriti

Castiglione tracciava il bilancio di fine mandato anticipato, e Lombardo nominava quasi contestualmente il dott. Michelangelo Lo Monaco commissario straordinario della Provincia. Lo Monaco s'è insediato ieri pomeriggio alla presenza del segretario generale Francesca Ganci. «Il decreto di nomina - ha subito dichiarato Lo Monaco - è stato siglato da Lombardo, che responsabilmente si è fatto carico di affrontare una questione urgente e indifferibile anche per evitare il dissesto finanziario dell'Ente. Infatti, la delibera recentemente adottata dal Consiglio provinciale non ha risolto il problema del caso lfi, ma costituisce soltanto il punto di partenza di un duro e incessante lavoro che con la massima urgenza mi accingo a svolgere. Incontrerò i dirigenti dell'Ente per capire quali sono le ulteriori urgenze ed emergenze, dando priorità assoluta al risanamento finanziario. A tal proposito prendo atto che con le dimissioni dell'ex direttore generale si è già registrato un risparmio di spesa pari a circa 400mila euro annui».

«Non comprendo le polemiche sulla mia nomina - ha aggiunto -. Se Crocetta non dovesse condividerla non sarà per me un problema, anche se ritengo che ulteriori ritardi potrebbero irrimediabilmente compromettere la situazione finanziaria dell'Ente, che rischierebbe il dissesto. Faccio un appello al Consiglio affinché possa responsabilmente concorrere all'adozione di tutte le iniziative ritenute più idonee per scongiurare quanto paventato, anche attraverso l'adozione di un oculato documento finanziario, qual è il Bilancio di previsione, ancora da approvare».

06/11/2012

autorità portuale

## «Ci impediscono di recarci al lavoro»

I lavoratori interinali dell'Autorità portuale - in una nota - contestano le decisioni del commissario dell'Ente che avrebbe vietato loro l'ingresso negli uffici. «Da diversi mesi - hanno scritto in un comunicato - siamo stati defenestrati illecitamente dal nostro posto di lavoro senza alcuna comunicazione ufficiale pervenuta. Già a partire dal settembre 2012 siamo stati oggetto di continui attacchi vessatori, con successivo demansionamento delle rispettive opere lavorative. Infine ci hanno impedito materialmente di svolgere le mansioni per le quali siamo stati assunti dall'ente (attraverso lavoro somministrato): Il 24 ottobre scorso, quando ci siamo recati come sempre nei nostri uffici, li abbiamo trovati chiusi e serrati con un lucchetto fissato a terra, installato con molta probabilità la sera prima su ordine dell'attuale commissario, Cosimo Aiello.

Al momento della presa visione del divieto di accesso, siamo stati cortesemente invitati da un dirigente dell'ente a sostare esclusivamente nella zona di attesa al plesso e di non accedere quindi presso nessuna area dell'ente, con ulteriore pena lettera discriminatoria (provvedimento disciplinare?) verso quei dirigenti, rei di averci concesso anche un semplice "cortese" saluto. E' chiaro che per il rispetto dovuto a chi professionalmente compie il proprio lavoro giornaliero, e per evitare quindi provvedimenti agli stessi, abbiamo preferito rimanere seduti nell'ingresso dell'Autorità Portuale, senza però che gli organi preposti si curassero della nostra condizione per quei requisiti minimi ed elementari di sicurezza che la legge impone presso i luoghi di lavoro per i dipendenti. Teniamo a ribadire e rimarcare che l'ente finora si è sempre rifiutato di mandare a noi lavoratori comunicazione ufficiale di avvenuta cessazione dell'attività lavorativa, e quindi il conseguente divieto di accesso ai luoghi di lavoro. Inoltre, ogni qualvolta abbiamo cercato di discutere ed analizzare la questione, siamo stati sempre rimandati di settimana in settimana, impedendo quindi che la nostra posizione potesse essere infine regolarizzata».

06/11/2012